

# confronti { MONDO

## ISRAELE

### Il governo allenta le regole sugli insediamenti

In un articolo del *New York Times* dello scorso giugno viene riportato che il governo israeliano ha deciso di facilitare e accelerare il processo per l'approvazione della costruzione di nuovi insediamenti ebraici (si parla di migliaia di unità abitative) nei "territori occupati" ("territori contesi" nella terminologia usata dallo Stato d'Israele) in Cisgiordania. A questa decisione è seguito anche un cambio di competenze della gestione dell'approvazione alla costituzione dei nuovi alloggi, mansione che è stata conferita all'attuale ministro delle Finanze, Bezalel Yoel Smotrich, *leader* del Partito sionista religioso di estrema Destra e sostenitore dell'annessione israeliana della Cisgiordania.

La questione degli insediamenti nei "territori occupati" in conseguenza alla *Guerra dei sei giorni* del 1967 è molto spinosa e in più di un'occasione il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si è espresso nei loro confronti definendoli una violazione del diritto internazionale.

L'amministrazione Biden, in linea con la maggior parte delle precedenti amministrazioni americane, ha ripetutamente condannato la costruzione degli insediamenti, considerandola fonte di ulteriori tensioni con la popolazione palestinese e un ostacolo alle prospettive di una pace permanente basata sulla soluzione dei due Stati, perché mina-



no la futura costituzione di uno Stato palestinese indipendente in quei territori.

L'amministrazione Trump nel 2019, invece, aveva ribaltato decenni di politica americana dichiarando che gli Stati Uniti non consideravano gli insediamenti in Cisgiordania una violazione del diritto internazionale.

Secondo i giornalisti del *New York Times*, il cambiamento di pianificazione illustra la ricerca di equilibrio da parte del primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, tra le richieste dei suoi *partner* della coalizione ultranazionalista e il suo obiettivo dichiarato di normalizzare le relazioni con l'Arabia Saudita. Ma, sempre secondo il *New York Times*, sebbene l'Arabia Saudita non chieda più la creazione di uno Stato palestinese come condizione per stabilire rapporti diplomatici aperti con Israele, è improbabile che una vasta espansione degli insediamenti sia d'aiuto. [ML] ↻

In questa pagina: Gerusalemme (Israele) © Taylor Brandon / Copyleft | Nella pagina successiva: Bamyan (Afghanistan) © Farid Ershad / CopyLeft

## GIAPPONE

### L'età del consenso innalzata da 13 a 16 anni

L'età del consenso in Giappone è stata innalzata da 13 a 16 anni, nell'ambito di una serie di riforme chiave sulla legislazione dei crimini sessuali.

L'età del consenso, ovvero l'età a cui una persona è considerata capace di dare un consenso informato ai rapporti sessuali, al di sotto della quale l'attività sessuale è considerata reato - è di 16 anni in Gran Bretagna, 15 anni in Francia

e 14 anni in Germania e Cina, mentre in Giappone era rimasta invariata a 13 anni dal 1907. Tuttavia, secondo la nuova legge, le coppie adolescenti con una differenza d'età non superiore a cinque anni saranno esentate dall'azione penale se entrambi i *partner* hanno più di 13 anni.

Oltre a innalzare l'età del consenso, la legge amplia inoltre la definizione di "stupro" da «rapporto sessuale forzato» a «rapporto sessuale non consenziente», permettendo di avviare azioni penali per stupro anche nei casi in cui le vittime sono sotto l'effetto di *alcol*, droghe, o di una forma di controllo psicologico. La riforma contiene anche un nuovo reato che punisce chi usa intimidazione, seduzione o denaro per costringere

i minori di 16 anni a incontri per scopi sessuali. I trasgressori sono punibili con una pena detentiva fino a un anno o una multa pari a 500.000 yen (circa 3.200 euro).

Le riforme includono anche una voce che per la prima volta criminalizza il voyeurismo, prima regolamentato solo da ordinanze regionali, con una pena che arriva fino a tre anni di reclusione o una multa fino a tre milioni di yen (circa 20.000 euro) per chi filma una persona di nascosto e senza il suo consenso per scopi sessuali. L'Ong giapponese *Human Rights Now* ha descritto l'insieme delle riforme come «un grande passo avanti», visto che il Giappone aveva rivisto il suo codice penale sui reati sessuali nel 2017, per la prima volta in più di un secolo. [VB] ↻

## AFGHANISTAN

## Verso un'“apartheid di genere”

Da quando i talebani hanno preso il potere nell'agosto 2021, hanno ridotto drasticamente le libertà e i diritti delle donne.

«**L**a discriminazione grave, sistematica e istituzionalizzata contro le donne e le ragazze è al centro dell'ideologia e del governo dei talebani, il che fa sorgere anche la preoccupazione che possano essere responsabili di una vera e propria *apartheid* di genere». L'affermazione, riportata dall'agenzia stampa *Reuters* durante una seduta del Consiglio per i diritti umani a Ginevra lo scorso giugno, è di Richard Bennett, relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Afghanistan. L'Onu definisce l'*apartheid* di genere come una «discriminazione sessuale economica e sociale contro gli individui a causa del loro genere o sesso» che al momento non è considerata un crimine internazionale.

Il portavoce dei talebani Zabihullah Mujahid ha ribattuto dicendo che l'amministrazione in Afghanistan sta attuando le leggi islamiche e ha accusato le Nazioni Unite e le istituzioni occidentali – di cui farebbe parte il rapporto di Richard Bennett sulla situazione in Afghanistan – di “propaganda”. I talebani hanno preso il potere nell'agosto 2021, riducendo drasticamente le libertà e i diritti delle donne, compresa la loro possibilità di frequentare le scuole superiori e l'università. Nel rapporto, Bennett sottolinea che le gravi privazioni dei diritti fondamentali delle donne e delle ragazze e la dura applicazione da parte delle autorità *de facto* delle loro misure restrittive possono costituire il crimine contro l'umanità di “persecuzione di genere”. [ML] ↻



## HAITI

## Nelle carceri si muore di fame e di sete

**S**ecundo le Nazioni Unite, lo scorso anno ad Haiti sono morti 185 detenuti, molti dei quali per malattie legate alla malnutrizione. Quest'anno i morti finora sono più di 20, ma secondo gli esperti in materia di diritti umani il numero è destinato ad aumentare, perché la violenza delle bande armate che tengono sotto scacco l'isola caraibica sta portando a gravi carenze di carburante e cibo per tutta la popolazione.

La grave crisi economica del Paese si ripercuote anche sui detenuti, che ad Haiti muoiono di fame, di sete e dormono in piedi perché non hanno abbastanza spazio per sdraiarsi. Esempio è il caso del penitenziario nazionale di Haiti, il più grande del Paese con quasi 4.000 detenuti, ma costruito per ospitarne 800.

E il numero dei detenuti non accenna a diminuire, visto che un rapporto del Dipartimento di Stato americano ha rilevato che gli arresti arbitrari sono molto comuni ad Haiti e che le autorità spesso detengono persone con accuse non specificate. La legge haitiana consente alle persone di essere trattenute legalmente senza accusa per 48 ore, ma non sempre la legge viene rispettata. Questo implica che l'80% degli oltre 11.400 detenuti del Paese sono in custodia cautelare, e potrebbero passare anni prima che vedano un giudice.

Tra i detenuti del penitenziario nazionale c'è il noto avvocato Robinson Pierre-Louis, segretario generale dell'Ordine degli avvocati di Haiti, arrestato lo scorso anno dopo essere stato accusato di aver tentato di liberare due uomini implicati in un grosso caso di traffico di armi. Pierre-Louis, ha detto alla stampa di essere innocente, ha descritto le condizioni carcerarie come «selvagge e vergognose», aggiungendo: «È un attacco alla dignità umana. Alcuni ce la fanno, ma altri non possono sopravvivere». [VB] ↻



## UGANDA

## Pena di morte per “omosessualità aggravata”

Il presidente dell'Uganda Yoweri Kaguta Museveni, in carica dal 1986, ha ignorato le richieste internazionali di revocare una delle leggi anti-omosessualità più severe al mondo, che include il reato di “omosessualità aggravata”, punibile con la pena di morte, e contempla il carcere fino a 20 anni per chi “promuove l'omosessualità” e i diritti della comunità *Lgbtq+*.

«La firma del disegno di legge è conclusa, nessuno ci smuoverà dalle nostre posizioni», ha dichiarato Museveni in un comunicato dopo un incontro con i membri del partito Movimento di resistenza nazionale. Dopo la firma della legge, gli attivisti per i diritti *Lgbtq+* hanno definito la legge “pericolosa e discriminatoria”, esortando i donatori internazionali a imporre sanzioni contro la *leader* del Paese. Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, si è unito alla protesta definendo la legge «una tragica violazione dei diritti umani universali».

Anche l'Unione europea e il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres hanno criticato duramente Museveni, avvertendo che gli aiuti e gli investimenti esteri per l'Uganda potrebbero essere compromessi a meno che la legge non venga abrogata. Già nel 2014, i donatori internazionali avevano tagliato gli aiuti all'Uganda dopo che Museveni aveva approvato un disegno di legge che voleva imporre l'ergastolo per le relazioni omosessuali, che è stato successivamente abrogato.

Ciò nonostante la legge anti-omosessualità è stata approvata all'unanimità dal parlamento ugandese, e i legislatori hanno definito queste misure così restrittive come un baluardo necessario contro l'immoralità dell'Occidente. [VB] ↻

## CINA

## La “copertura morale” della Volkswagen alla repressione uigura

Una delle fabbriche di automobili della casa di produzione tedesca ha sede nella regione cinese dello Xinjiang, dove Pechino ha condotto una campagna di detenzione di massa, rieducazione e lavoro forzato contro la minoranza etnica uigura.

Lo scorso maggio a Berlino la riunione annuale degli azionisti della *Volkswagen* è stata interrotta da manifestanti che hanno costretto il presidente Hans Dieter Pötsch ad allontanarsi. Uno dei motivi della protesta è che una delle fabbriche di automobili della casa di produzione tedesca ha sede nella regione cinese dello Xinjiang, dove Pechino ha condotto una campagna di detenzione di massa, rieducazione e lavoro forzato, che gli Stati Uniti hanno descritto come “genocidio” della minoranza etnica uigura, la cui maggioranza è di religione islamica.

E se la *Volkswagen* ha fermamente negato di aver mai utilizzato il lavoro forzato nello Xinjiang, non è riuscita a controbattere l'accusa più ampia, ovvero che, decidendo di mantenere la struttura nella regione cinese, la società – e per estensione il governo tedesco, che ha sostenuto gli investimenti della casa automobilistica in Cina – stia fornendo una vera e propria copertura morale (e politica) a dei crimini contro l'umanità.

«Anche nel caso in cui non ci fosse lavoro forzato, il governo cinese sta

usando il fatto [la costruzione della fabbrica] come un simbolo del proprio apporto alla prosperità della regione», ha detto Eva Stocker, *senior project officer* del *World Uyghur Congress*, un gruppo di difesa dei diritti e dell'autodeterminazione degli uiguri.

I giornalisti investigativi della testata giornalistica *Politico* hanno trovato indizi della presenza di campi di lavoro forzato entro 15 miglia dallo stabilimento *Volkswagen* nello Xinjiang, che è un'iniziativa di *joint venture* con *Saic Motor*, il più grande produttore di automobili di proprietà statale in Cina. «Nessuno può dire al 100% che non vi è alcun collegamento con il lavoro forzato» ha detto Erkin Zunun, coordinatore capo del Congresso mondiale degli uiguri con sede a Monaco


La potenziale complicità in un genocidio è un'accusa a cui ci si potrebbe aspettare che la *Volkswagen* sia sensibile: quando l'azienda fu fondata, nel 1937, dall'Organizzazione nazionale del lavoro del partito nazista, utilizzava i prigionieri dei campi di concentramento come lavoratori forzati. [ML] ↻

## PALESTINA

## Abbas conclude il suo viaggio in Cina

Secondo il *leader* palestinese, la politica della Cina nei confronti dei musulmani nello Xinjiang «mira a eliminare l'estremismo e a opporsi al terrorismo»

**I**l *leader* palestinese Mahmoud Abbas ha concluso lo scorso giugno un viaggio in Cina allo scopo di ricercare aiuti economici. Nella sua visita di quattro giorni, Abbas ha incontrato il presidente cinese e capo del Partito comunista al governo Xi Jinping. I *leader* hanno quindi rilasciato una dichiarazione congiunta, riportata dall'agenzia *Associated Press* nella quale l'Autorità palestinese ha affermato che la politica della Cina nei confronti dei musulmani nello Xinjiang «non ha nulla a che fare con i diritti umani e mira a eliminare l'estremismo e a opporsi al terrorismo e al separatismo». Inoltre, nella dichiarazione viene altresì affermato che «la Palestina si oppone fermamente all'uso del problema dello Xinjiang come mezzo per interferire negli affari interni della Cina».

Una dichiarazione che ha suscitato molte reazioni poiché la Repubblica popolare cinese detiene oltre 1 milione di uiguri, kazaki e altre minoranze musulmane in centri di detenzione simili a carceri per motivi legali scarsi o nulli, spesso semplicemente perché un parente studia all'estero o scarica il Corano sul proprio telefono. Il governo cinese respinge ogni accusa e sta conducendo una campagna per contrastare le critiche esterne. Del resto, tranne alcune eccezioni, i vari Stati arabi non hanno quasi mai espresso apertamente preoccupazione per il trattamento riservato da Pechino ai musulmani che, compresi gli uiguri, costituiscono circa il 2% della popolazione cinese. [ML] 



## BURKINA FASO


## Strage di civili per mano dei gruppi armati islamisti

**I** gruppi armati islamisti in Burkina Faso hanno ucciso centinaia di civili, saccheggiato e bruciato proprietà, e costretto migliaia di persone a fuggire dal Paese dalla fine del 2022. I gruppi armati hanno anche messo sotto assedio diverse città, impedendo ai residenti di accedere a cibo, servizi di prima necessità e aiuti umanitari.

Nell'aprile 2023, il governo militare di transizione del Burkina Faso, formatosi nell'ottobre 2022, ha annunciato una "mobilitazione generale" come parte di un piano per riconquistare il territorio del paese perso a causa degli attacchi dei gruppi armati islamisti. «I gruppi armati islamisti stanno scatenando il caos in Burkina Faso, attaccando villaggi e città e commettendo atrocità contro i civili», ha affermato Carine Kaneza Nantulya, vicedirettrice per l'Africa di *Human Rights Watch*. «Le autorità del governo di transizione dovrebbero collaborare con gli enti regionali e i governi interessati per fornire una migliore protezione e una maggiore assistenza alle persone a rischio».

Tutti i governi del Burkina Faso stanno combattendo dal 2015 contro l'insurrezione islamista proveniente dal vicino Mali, che ha ucciso migliaia di persone e causato quasi due milioni di sfollati. I combattimenti si sono intensificati negli ultimi anni tanto che la Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale ritiene che Al-Qaeda insieme con *Jama'at Nasr al-Islam wal Muslimin* (Gruppo di Sostegno all'Islam e ai musulmani, JNIM) e, in misura minore, lo Stato islamico, controllino quasi il 40% del territorio del Burkina Faso.

L'aumento delle vittime civili e militari e la perdita del territorio detenuto dal governo hanno causato due colpi di stato militari in Burkina Faso dal 2022. Per contrastare gli attacchi, le autorità militari nell'ottobre 2022 hanno aperto una campagna per rafforzare l'esercito, reclutando 50.000 ausiliari civili, chiamati Volontari per la Difesa della Patria (*Volontaires pour la défense de la patrie* o VDP). Per tutta risposta i gruppi armati islamisti hanno attaccato i villaggi accusati di sostenere le milizie e costretto i residenti a fuggire dall'area.

*Human Rights Watch* ha documentato gli abusi di gruppi armati islamici, raccogliendo testimonianze di civili che raccontano di aver assistito a esecuzioni sommarie, stupri, rapimenti e saccheggi, oltre ad attacchi a insegnanti e a scuole. [VB] 

confronti { MONDO è la rassegna stampa da tutto il mondo, ragionata e proposta in italiano da **confronti**.

IN REDAZIONE:

Nadia Addezio, Luca Attanasio, Mauro Belcastro, Valeria Bruccoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Daniele Gomel, Asia Leofreddi, Michele Lipori (caporedattore), Alessia Passarelli, Claudio Paravati (direttore), Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Sara Tiurolla, Ilaria Valenzi.